LA

PARROCCHIA DI SAN PANTALEONE

CON

DUE PARROCHI E DUE NONZOLI

LA PARROCCHIA DI SAN PANTALEONE

CON

DUE PARROCHI E DUE NONZOLI

VENEZIA
STABILIMENTO GRIMALDO E C.
1873

Il fatto più unico che raro nella storia dell' Archidiocesi di Venezia, della installazione e contemporanea residenza di due Parrochi in una sola e medesima Cura desta certamente non poco interesse, massime a chi fino dai primordî volle tener dietro alle scene particolari che mano mano svolgendosi formarono l' intreccio di una curiosissima commedia, il cui autore è il Patriarca di Venezia, i cui attori sono i suoi più o meno fidi satelliti della Curia mirabilmente coadjuvati da preti e *nonsoli* della cui condotta politico-morale abbiamo le tante volte tenuto parola, e il cui protagonista infine è un uomo che si volle condannato all' ostracismo perchè con una franchezza che non s' attaglia certo al gretto servilismo pretesco volle lottare contro le spavalderie e le buassaggini di un' autorità che ricorse ai mezzi più bassi e indegni allo scopo di raggiungere il fine a cui da tanto tempo mirava, e il quale opponendo armi leali ad una lotta quanto sleale altrettanto vergognosa vibrò

una freccia perfino contro uno dei più alti dignitarî della Chiesa, e si meritò una di quelle tante armi che hanno ormai fatto il loro tempo e la cui fabbrica gode l'esclusivo diritto di privativa dei preti dell'oggi.

La parrocchia di S. Pantaleone la più ristretta fra tutte le altre della città, che non conta appena che un migliaio e mezzo d'anime, alberga nel proprio seno due parrochi dei quali l'uno è riconosciuto legittimo dall'autorità civile, l'altro è *riputato* tale dalla ecclesiastica. Noi lasciamo ai nostri lettori giudicare qual dei due si trovi a migliori condizioni, se il Catini che rejetto dalla curiale congrèga continua ad essere legalmente riconosciuto per investito di quella prebenda parrocchiale dalla civile autorità, la quale non può certo dare e togliere il suo beneplacito a capriccio, del Porporato e de' suoi adepti, o il Degan che riconosciuto per un miserabile parrocchetto *in spiritualibus!!!!* dalla Curia, è costretto di mendicare una stanza per riposare, e facendo il risolino amaro, bisogna che si contenti di far suoi i meschinissimi proventi detti *di stola*, mentre il suo rivale in mezzo ai beati ozî d'una vita tranquilla si pappa le rendite della pingue prebenda e rendesi spettatore passivo di questa teatrale rappresentazione che non pare disposta ad un troppo sollecito svolgimento.

E bene sta. Il Governo nazionale difatti trasportando la questione sul terreno inconcusso dei principî pare assolutamente deciso di non concedere ad altri il suo *placet*, qualora prima non gli consti legalmen-

te il motivo della pena inflitta al Catini, e non gli si rendano ostensibili gli *asseriti decreti della S. Sede* che l'esautoravano dalla cura spirituale della sua parrocchia. Sarebbe questa una misura provvidenziale e benefica, altamente reclamata dagli attuali bisogni per difendere il basso clero dalle esorbitanze curiali, e per opporre una mano di ferro agli eccessi di potere che vengono tuttogiorno abusivamente, e pur troppo *impunemente* commessi dall' ecclesiastica autorità!

Questo fatto adunque già per sè abbastanza gravido di serie riflessioni politiche che confortano l' animo di chi aspira vivamente alla *reale* attuazione del gran dettato Cavouriano: *libera Chiesa in libero Stato*, si rende ancor più interessante ove si voglia anco per poco por mente alle azioni che governano la vita di questi due uomini, che l' uno all' altro rivali, si disputano il primato l' uno del temporale, l' altro dello spirituale.

Noi che fin dal principio della lotta seguimmo i passi dei combattenti e discendemmo più volte nella lizza per abbattere da un lato l' oltracotanza curiale, smascherandone le perfidie, le arti vigliacche e codarde, e per difendere dall' altro la vittima leggendone al pubblico la vita, e dimostrando colla storia dei fatti la guerra sleale che gli si moveva da quell' autorità ch' ebbe, ha, ed avrà sempre per bandiera il gesuitico dettato: *il fine giustifica i mezzi*, amiamo ora istituire un paragone e vedere se nel fatto non ha gua-

ri successo, vogliamo dire, nel licenziamento del sottonunzio della chiesa di S. Pantaleone siasi agito con giustizia, rettitudine, ed onestà o non piuttosto colla più madornale e ributtante illegalità ed ingiustizia. Ed erano queste appunto le accuse che or fa un anno si addebitavano al parroco Catini per l'allontanamento dal servizio di chiesa del nunzio Alessandro Zanon, allontanamento che veniva altamente reclamato da motivi quanto giusti altrettanto doverosi.

Or bene, affinchè tutti conoscano la verità dei fatti, nè si lascino inorpellare dai rugiadosi sproloqui dei chiercuti, o degli affigliati alla sacra congrèga, porremo sott'occhio ai nostri lettori documenti ufficiali, la cui autenticità, crediamo, non vorrà esser posta in dubbio da alcuno.

Ecco infatti che cosa scriveva nel 6 giugno 1872 la cessata Fabbricieria all'Ispettorato di pubblica sicurezza in Dorsoduro relativamente al licenziamento del Zanon:

« *R. Ispettorato di Pubblica Sicurezza in Dorsoduro.*

Venezia, 6 Giugno 1872.

» È già da qualche tempo che questo nunzio di Chiesa *Alessandro Zanon,* mancando totalmente di rispetto e di obbedienza a questo R. Parroco, cercò in tutte le guise di contraddirlo, e provocarlo con modi villani in Chiesa ed in Sagrestia per venire a vie di fatto,

senza riguardo al luogo sacro, ed alla dignità di Parroco stesso.

» Inutili furono tutte le esortazioni ed ammonizioni, inutili le minaccie del suo licenziamento.

» La scrivente Fabbricieria, di recente istituzione, in virtù di Prefettizio Decreto prese le redini dell'amministrazione della Chiesa fin dal Marzo p. p. e si occupò primieramente a togliere il disordine summenzionato; ma oltrechè continuò il Nunzio a mantenersi *tracotante*, *insolente* e *provocatore* verso lo stesso, non ebbe nessun riguardo di provocare con parole in Sagrestia anche uno dei fabbricieri medesimi che dovette opporre una illimitata prudenza.

» Onde togliere abusi, e regolare il servizio della Chiesa si emanarono disposizioni in iscritto, ma il Nunzio invece se ne rise, e continuò nel suo riprovevole e primitivo contegno. Dispostosi perciò il di lui licenziamento, di cui venne a conoscenza jeri sera, tentò di venire a vie di fatto con due fabbricieri, ed in casa d'uno dei medesimi.

» Ciò brevemente esposto per l'opportuna conoscenza di codesto R. Ispettorato, la scrivente fabbricieria, onde evitare pubblicità, e trattandosi di avere a che fare, con un individuo che non ragiona, che ha spiegato un carattere violento, e che rifiuta d'allontanarsi dalla Chiesa, si prega codesta R. Autorità a voler chiamar a sè il detto nunzio *Alessandro Zanon*, e d'ingiungere a lui di non metter più piede, nè in Chiesa nè in Sagrestia per ciò che concerne il servizio della

Chiesa stessa, non potendo più la fabbricieria valersi della di lui opera, andando a disporre la di lui sostituzione con altra persona rispettosa, obbediente e di carattere tranquillo.

» Lusingandosi che codesta R. Autorità, per effetto di ordine e tranquillità, vorrà accedere alla fatta le preghiera, non le rimane che di avanzarle i propri ringraziamenti.

I Fabbricieri

» L. S. firmati GAETANO PRINCIPE
ALVISE BIOLO
FRANCESCO CANELLA. »

Senonchè a queste rimostranze che pareva avessero dovuto più che giustificare, rendere degna quella Fabbricieria di sommi elogi per la risoluzione da essa definitivamente presa, i Curiali vivamente si opposero, e il Patriarca, come il solito, con una bonomia da invidiarsi ben poco, dopo aver dato ascolto ad una microscopica commissione capitanata dai soliti pretuccoli, e da qualche baciapile loro devoto, accondiscese alle preghiere che costoro gli movevano per ottenere la nullità di quella disposizione, ed egli, il Patriarca, ebbe la faccia tosta di scrivere al Parroco in questi termini:

N. 430, Sez. II.

« *Molto Reverendo Sig. Parroco di S. Pantaleone.*

» Mi viene riferito che domani cotesta Fabbricieria procederà all'elezione di un nuovo Nunzio in sostituzione di *Alessandro Zanon*, licenziato dal servigio di cotesta Chiesa dalla Fabbricieria, *per asserite irriverenze commesse verso di Lei!*

» In seguito a carteggio da me tenuto di questi giorni colla R. Questura, intorno al fatto del licenziamento del *Zanon*, in seguito ad istanze presentatemi da moltissimi parrocchiani di S. Pantaleone; in seguito ad una numerosa Commissione jeridì recatasi alla mia presenza, Le intimo *formalmente* di non accettare nella sua Chiesa individuo, che cotesta Fabbricieria si pensasse di nominare per Nunzio.

» Se Ella mi dirà di non potersi opporre a questa pratica della Fabbricieria, consideri che Ella può, e deve opporsi a ricevere nella sua Chiesa il nuovo Nunzio che si volesse eleggere.

» Per mezzo della R. Prefettura mi riservo di proguire domani la trattazione di questa inqualificabile vertenza!

» Venezia, dalla Curia Patriarcale ai 12 Giugno 1872.

» firmato ✠ G. L. Card. TREVISANATO Patriarca. »

Era naturale che l'operato quanto strano, altrettanto inqualificabile del Patriarca e dei suoi satelliti movesse a sdegno i Fabbricieri, che vedevano in tal modo inceppata quella indipendenza e libertà d'azione che a norma delle vigenti leggi è ad essi accordata nell' esercizio delle loro funzioni. Fu questo il motivo che determinò il sig. Gaetano Principe, allora fabbriciere-cassiere, ad emettere la seguente rinunzia al locale Municipio:

« *Spettabile Municipio!*

Venezia, 13 Giugno 1872.

» Onorato della nomina di Fabbriciere in virtù del riverito Decreto Prefettizio 23 dicembre 1871, mi sobbarcava ben volentieri al peso di una difficile amministrazione, sia per servire alla causa religiosa, sia per gratitudine alla fiducia in me riposta, e già avea posto mano a rialzare, per quanto le mie cognizioni il consentivano, l'amministrazione stessa dallo stato d'abbandono in cui si trovava. Se non che la Fabbricieria avendo suo malgrado dovuto effettuare l'allontanamento dal servizio della Chiesa del nunzio *Alessandro Zanon* che disconoscendo in essa Fabbricieria la propria superiorità, ricalcitrava all'adempimento degli ordini, e disposizioni emanate dalla stessa, mantenendosi oppositore e provocatore, con modi violenti in Chiesa e fuori, sia verso il Parroco, che verso la Fabbricieria stessa, quest'allontanamento io dico, mosse a pietà la

Direzione del *Rinnovamento*, che nel suo Giornale dell'11 corrente diede luogo ad un Articolo in cui venne a biasimare acremente l'operato della Fabbricieria, senza cónoscenza di una almeno delle cause che lo promossero, intaccando così la buona fama, e rettitudine della Fabbricieria stessa.

» Devo osservare inoltre, che al coperto della stampa si alimenta la sorda guerra che si fa a questo D. Saturnino Cosimi-Catini fino *ab initio* della sua investitura a Parroco di questa Chiesa di S. Pantaleone; guerra sostenuta sempre da chi dovrebbe esercitare all'invece la vera carità e fratellanza, e *per cui si mantenne!* Perciò si tentò ogni via per rimettere il detto Nunzio in servizio, onde così non abbiano ad aver tregua le ostilità contro di lui.

» Da ciò sorge la difficile posizione della Fabbricieria nell'attuale suo cómpito. — Sprecar tempo e fatiche per ricevere in guiderdone la censura e la minaccia di far perdere la reputazione, giacchè alla maggioranza oggidì è facile la credenza al male, non è cosa che a me si adatti.

» Comprenderà da ciò codesto Spettabile Municipio che io intendo di dare, come dò, la mia dimissione dal carico di fabbriciere, e faccio viva istanza onde questa venga sollecitamente accettata, mentre in mezzo all'attrito che questi sacerdoti di Chiesa mantennero e mantengono contro il parroco Catini, l'ingerenza della Fabbricieria deve arrestarsi: dal che ne nasce che cessando questa, deve per conseguenza cessare anche

in me ogni responsabilità, checchè ne dicano in contrario le vigenti disposizioni amministrative.

Il fabbriciere Gaetano Principe. »

rinunzia che venne ben presto seguita dall'altra del sig. Biolo:

« *Spettabile Municipio.*

Venezia, 14 Giugno 1872.

» Confermando in ogni sua parte il rapporto di jeri del fabbriciere Gaetano Principe, trovo pur io di dimettermi dal carico di fabbriciere; tanto più, che senza indagare i motivi che indussero la Fabbricieria ad allontanare il Nunzio dalla Chiesa, questi, contro ogni aspettazione, venne riammesso in servigio da quell'Autorità politica stessa che veniva dalla Fabbricieria invocata pel suo allontanamento.

Alvise Biolo *fabbriciere.* »

e che terminò colla dimissione in massa della Fabbricieria ottimamente motivata alla locale R. Prefettura nel 26 del mese stesso:

« *R. Prefettura.*

Venezia, 26 Giugno 1872.

» Coi rapporti 13 e 14 corr., diretti al locale Municipio, e da questo innalzati a codesta R. Autorità,

i fabbricieri Gaetano Principe ed Alvise Biolo hanno dato le loro dimissioni, e quantunque non consti loro che sia stata ancora accettata da questa R. Carica, pure essi si tengono sollevati da ogni EVENTUALE RESPONSABILITÀ rispetto all'amministrazione loro affidata, e ciò pei motivi in detto rapporto indicati.

» Il terzo fabbriciere sig. Francesco Canella, sorpreso oltremodo del fatto della riammissione in servigio del nunzio *Alessandro Zanon* per parte dell'Autorità politica di Dorsoduro, stava in attenzione delle superiori deliberazioni in proposito; e perchè fino ad ora non vede che sia stato riparato allo sfregio usato alla scrivente Fabbricieria, esso pure si associa a' suoi colleghi, di modo che la Fabbricieria si dichiara interamente dimissionaria, e fa pressante istanza onde venga immediatamente accettata la sua dimissione.

» Ed in fatti se la Fabbricieria ha trovato d'allontanare dal servizio della Chiesa il detto Nunzio (che disconosce nel Parroco e nella Fabbricieria l'immediata sua superiorità) per motivi impellenti, e che occorrendo possono venir dettagliati, essa ha creduto senza dubbio di aver agito, ed in consonanza dell' articolo 14 della legge italica 13 Settembre 1807 tuttora vigente, la quale deferisce ai fabbricieri la nomina dei Sagrestani e Nunzj ed art. 15 che dice « i detti *Sagrestani* ed *inservienti, sono obbligati a servire ed obbedire i Parrochi.* » Ora se nulla v'ha a ridire in contrario, come mai potrebbe la Fabbricieria rimanere indifferente spettatrice dell'ingerenza che ebbe l'Au-

torità politica di Dorsoduro, la quale si credette autorizzata di riammettere in servizio il Nunzio stesso senza che la Fabbricieria venisse menomamente interrogata in proposito, e dopo che questa avea anzi invocato il braccio dell'Autorità politica medesima per effetto di ordine e di tranquillità, e senza in fine che la Fabbricieria stessa venisse nel caso concreto in qualche guisa tutelata da codesta Autorità Prefettizia? E come mai potrebbe la Fabbricieria reggersi, se è cosa notoria, che l'allontanamento del Nunzio servì non di vera causa, ma di puro pretesto ai Sacerdoti di Chiesa, per riprendere il corso della guerra momentaneamente sospesa, e che da tempo si è indetta a questo D. Saturnino Cosimi-Catini, fino dalla sua investitura a Parroco, aggravandolo di fatti turpi e criminosi, senza che, per quanto ne può sapere fino a qui la Fabbricieria, l'Autorità di detta R. Prefettura abbia ancora preso alcun interesse per isvolgere il filo di questi vergognosi e sediziosi intrighi?

» E poichè, dopo tuttociò, si continua a tenere in fermento l'odiosità verso il Parroco, per obbligarlo così a starsi lontano dalla sua Residenza, la scrivente Fabbricieria, aspirando pure che venisse una volta fatta la luce alla verità, insta nuovamente, onde in via di urgenza, venga accettata la propria dimissione, ritenendosi già sollevata da ogni eventuale responsabilità, perchè si trova nella difficile posizione di non poter avere alcuna ingerenza cogli attuali Sacerdoti, nè di poter conferire col Parroco, perchè assente; e per-

chè in fine essa si dichiara estranea ad ogni *lotta di partito,* amante come è dell'ordine, della tranquillità e della giustizia.

»Attende adunque con impazienza le sollecite deliberazioni di questa Prefettizia Autorità.

I Fabbricieri

» L. S. GAETANO PRINCIPE
ALVISE BIOLO
FRANCESCO CANELLA.»

E qui ponete mente, o lettori, che questi atti ufficiali erano corsi tra la Fabbricieria, e le competenti autorità prima dell'epoca famosa della *rivoluzione*, o meglio dello *sciopero* pretino avvenuto nel 29 giugno, il che prova evidentemente che questi non erano stati dettati per spirito di parte, ma bensì per puro amore di verità.

Noi abbiamo voluto che parlassero gli atti ufficiali, perchè non ci si possa accusare di partigiani o di maligni insinuatori, ed è appunto per ciò che a queste colluvie di atti che qualificano mirabilmente il carattere del *Zanon*, il quale a troppo giusta ragione si voleva allontanato dal servizio di chiesa, noi contrapporremo ben altri documenti che provano a chiare note l'esemplarità di costume, la specchiata onoratezza, la condotta sempre incensurabile tenuta dal sottonunzio *Pietro Oran* detto *Cheba* che oggi, con un decreto *ad usum Tamerlani*, si mette sul lastrico

dopo 22 anni di fedelissimi servigi prestati. — Ma prima un po' di storia.

Fino dal 1850 l'*Oran* prese posto tra i serventi di chiesa, e se egli siasi in ogni tempo diportato da uomo onesto e leale ce lo dica il seguente certificato corredato di numerosissime firme, tra le quali molte di persone rispettabili e per autorità e per senno.

« *Venezia*, 23 *aprile* 1873.

» Attestiamo noi sottoscritti che *Pietro Oran* detto *Cheba*, fino dal 1850, dal Parroco D. Andrea Salsi Decano patriarcale e dietro consenso della Spettabile Fabbricieria, fu invitato a prender posto tra i serventi di Chiesa coll'incarico di portare alla loro destinazione lettere e circolari tanto della Decania che della Fabbricieria. A questo incarico s'aggiunse l'altro di attendere ad alcune esazioni, ed il suo disimpegno fu così onesto e leale, che si meritò la piena fiducia sì del clero che della Fabbricieria, anzi il Parroco D. Giovanni Dall'Asta di cara memoria, conosciuta l'integrità della sua morale condotta lo volle ospite nella propria canonica. Queste buone qualità gli meritarono in seguito di essere nominato nunzio dei Preti, e più tardi sottonunzio della chiesa di S. Pantaleone. Intorno a quest'ultima epoca le attestazioni in favore dell'*Oran* sono così luminose che non occorre nemmanco nominarle.

» In fede di che ci sottoscriviamo.

(Seguono moltissime firme) »

Nè ciò basta. Succedutisi in processo di tempo nuovi Fabbricieri, i quali ebbero più volte occasione di valersi dell'opera sua, ecco quale dichiarazione gli rilasciavano dietro sua domanda, sullo scorcio dell'anno passato:

« *Venezia 17 aprile* 1872.

» Dichiaro per la pura verità che *Pietro Oran* detto *Cheba*, addetto quale sottonunzio presso la Chiesa parrocchiale di S. Pantaleone in Venezia è perfettamente da me conosciuto quale un onesto e solerte uomo, assai premuroso nel disimpegno de' suoi doveri.

» Lo posso dichiarare per la lunga e diuturna mia conoscenza ed esperienza del *Cheba* durante il mio tirocinio di circa otto anni prima in qualità di secondo fabbriciere della Chiesa stessa, e poi in qualità di fabbriciere-tesoriere avendo per tutta quell' epoca avuto continuo bisogno di valermi dell' opera sua anche in affari molto delicati, ed avendolo sempre trovato esattissimo allo scrupolo.

» Tutto ciò attesto, pronto a confermarlo occorrendo anche con giuramento.

» Firmati : Vincenzo D.r Rossi di Nicolò.
Gio. Giuseppe Varè, *fabbriciere cessato che si riporta pienamente a quanto sopra.* »

L'*Oran* però ebbe un solo ma gravissimo torto, quello di mantenersi sempre fedele al suo vecchio padrone, e per giunta affatto estraneo a qualunque lotta di partito, e a qualsiasi intrigo pretesco. La mattina stessa del 29 giugno 1872 nella quale all'improvvisa comparsa del Catini, i preti, come sappiamo, si diedero alla fuga col pravo scopo di far seguire dei popolari tumulti, egli non credette opportuno obbedire *all'ordine esplicito dato dai Superiori* ai preti *scioperanti*, e quantunque solo, rimase al suo posto. D'allora in poi continuò sempre le sue visite al Catini, e quantunque fosse da questi più volte avvertito che quella non era la miglior maniera di entrare nei favori dell'intruso padrone, e de' suoi adepti, l'*Oran* non se ne addiede punto, dicendo, e a tutta ragione, che nessuno poteva imporgli comandi di sorta alcuna, oltre il tempo ch'esso, per proprio còmpito, doveva consacrare al servizio di chiesa. Molti furono i malitratti, gli sgarbi, le vessazioni dal paziente sofferte nel lungo corso d'un anno, e durante l'economato di quella gatta morta del prete Da Venezia, e ultimamente sotto il regime!!! del prete Degan. Sacrificato nell'interesse, e toltigli mano mano quei pochi redditi su cui il meschino calcolava all'infuori del tenuissimo assegno da esso mensilmente percepito, posposto ad un altro scaccino intrigante e facinoroso che a furia di soperchierie lo soppiantò e giunse ad usurpare il posto da esso occupato per la semplicissima ragione che costui insieme ai noti preti ebbe

una parte non piccola nel disseminare le più nere ed infami calunnie a carico del Catini, venne finalmente licenziato, e per coonestare questa tartarica determinazione si cercò un motivo, o meglio un pretesto quanto sciocco altrettanto insussistente.

Ecco la magnifica lettera, vero parto di nobile ed elevato ingegno, che il Degan gl'indirizzava il 30 aprile p. p.

« *A* Pietro Oran *detto* Cheba

inserviente nella Chiesa Parrocchiale di S. Pantaleone M.

» Fino dal giorno 21 corrente, quando foste chiamato dai sigg. Fabbricieri di questa chiesa parrocchiale, e da me, avete dichiarato che non vi sentiste tranquillo in coscienza per accostarvi a ricevere i Ss. Sacramenti nel prossimo passato tempo pasquale. Allora io vi feci paternamente conoscere che essendo per tale mancanza incorso nella gravissima pena della scomunica, avrei dovuto, per dovere di coscienza, allontanarvi *immediatamente* dal servigio della Chiesa, mentre non conviene che chi si è volontariamente staccato dalla Chiesa stessa, possa aver parte nei servigi anche bassi del culto divino.

» Se ho pazientato alcuni giorni nel tenervi in Chiesa, fu nella lusinga che dietro i gravi riflessi che vi feci, entrato in voi stesso, avreste cangiato consiglio.

» Finora però non avendo alcuna prova di sì lode-

vole mutazione, anzi continuando a rilevare dal vostro contegno che volete persistere nella vostra condotta, non certo plausibile, vi dichiaro che da questo momento non formate più parte dei serventi di questa Chiesa parrocchiale, e senza più quindi siete messo in piena libertà di rivolgervi altrove.

» Tanto a vostra norma.

» *Dalla Sagrestia Parr. di S. Pantaleone Venezia, 30 aprile 1873.*

D. Bartolomeo Degan *Paroco.* »

» A *Pietro Oran* detto *Cheba.* »

E qui innanzi tutto dobbiamo osservare due cose: prima l'illegalità di questa lettera, la seconda l'assoluta insussistenza del fatto in quella accennato.

E valga il vero. Fino dal 2 dicembre 1868 con sua lettera N.° 47 la Fabbricieria e non il Parroco di S. Pantaleone trovava di eleggere a sottonunzio di quella Chiesa l'*Oran*; da essa adunque, e non da altre autorità doveva attendere il meschino il proprio licenziamento per la ragione che la Fabbricieria è un corpo morale le cui decisioni devono esser prese collettivamente, non già parzialmente da uno de' suoi membri, sia pure lo stesso presidente. L'articolo 14.° delle *Istruzioni sopra l' istituzione e la direzione delle Fabbricierie datato* 15 *settembre* 1807, e tuttora in vigore dice chiaramente: « *I sagrestani ed altri inservienti di Chiesa sono nominati dai Fabbricieri* »;

è naturale adunque che solo chi ha la facoltà di nominare ha eziandio la facoltà di licenziare. È bensì vero che nel caso concreto e coll' attuale Fabbricieria, costituita di tre membri, dei quali uno prete è ormai troppo noto per le sue smaccate braverie, e gli altri due preti più del primo, non si avrebbe ottenuto per altre vie che il medesimo effetto; ciò però nulla toglie alla illegalità di quel pubblico atto che dovevasi naturalmente ritenere per nullo da quello a cui venne diretto.

Quanto all' insussistenza assoluta del fatto, ecco quanto rescriveva al Degan il *Cheba* allegandogli il certificato di confessione rilasciatogli dal Parroco dei Tolentini.

» *Molto Rev. Sig. Parroco.*

» Dalla lettera 30 aprile p. p. direttami dalla S. V. M. R. rilevo che l' unico motivo del mio illegale licenziamento sia stato il non aver soddisfatto il precetto Pasquale dentro l'ottava, per cui Ella mi dichiara incorso nella scomunica non pur dichiarata da sentenza di giudice competente. V. S. M. R. deve sapere ch' io m' era bensì presentato in tempo utile, ma non essendo tranquillo in coscienza per i continui dispiaceri da me sofferti specialmente in questi ultimi tempi in chiesa, fui consigliato dal mio confessore di attendere qualche giorno onde riacquistare, se fosse stato possibile, la tranquillità che aveva perduta. Jeri

difatti mi sono confessato e in prova le occludo l'attestato rilasciatomi dal Parroco dei Tolentini, il quale appunto credette opportuno devenire alla misura da me più sopra accennata.

» Dopo di ciò spero che V. S. M. R. decamperà dalla fattami intimazione essendo tolto *il solo ed unico* motivo a cui essa si appoggia.

» Con perfetta stima mi creda

Venezia, 2 maggio 1873.

Di V. S. M. R.
Umil. Dev. Servo
PIETRO ORAN.

» Onorevole Sig.
Sig. M. R. D. BARTOLOMEO DEGAN
Parroco in
S. Pantaleone. »

Essendo quindi l'inadempimento dei doveri pasquali il solo motivo che spingeva il Degan a quella determinazione, sembrava che con questa giustificazione tutto dovesse essere finito, ma credete voi, miei benevoli, che il parrocchetto *in fieri* siasi degnato di dare all'*Oran* una conveniente risposta? È prete, e tanto basta: nol fece, anzi circuì in maniera i Fabbricieri secolari (a non parlare del Ferrei che in questa indegna manovra era perfettamente d'accordo con lui) e li pregò non solo a non decampare menomamente da quanto egli aveva fissato, ma sorreggerlo anzi nell'esecuzione delle prese deliberazioni.

Si presentò a lui una commissione composta dei signori Giuseppe Gomirato, Salvadore Corbetto, e Giuseppe Finon per domandargli spiegazione di questo procedere quanto strano altrettanto illegale, ma egli, dopo aver mancato perfino alle regole della più stretta civiltà e creanza, trattandoli in un modo scortese e inurbano, li licenziò senza addurre motivo plausibile, tranne quello della frequenza del Cheba in casa del Catini.

La Fabbricieria che si trovava in aperta contraddizione con sè medesima dopo l'amplissimo certificato rilasciato all' *Oran* in data 1.° maggio a. c., che val quanto dire, posteriore alla lettera del Degan :

« LA FABBRICIERIA PARROCCHIALE
DI SAN PANTALEONE M. M.
IN VENEZIA.

Venezia 1.° *maggio* 1873.

» Certifica che *Pietro Oran* detto *Cheba* fu addetto per anni cinque al servizio della Chiesa parrocchiale di S. Pantaleone in qualità di sottonunzio e che si dimostrò fedele e premuroso nell' osservanza de' suoi doveri.

Luigi Bressan *fabb.-cass.*
D. Pietro Ferrei *fabbr.* »

sulle prime si oppose alle decisioni quanto improvvide altrettanto ingiustificabili del Degan, ma alla fine cedette, e quantunque il prete Ferrei per colmo d' ira e di dispetto rifiutasse perfino di soddisfare

all' *Oran* l'assegno del mese di maggio, essendo stato allontanato il 30 aprile, assegno che non si negherebbe che al servo il quale venisse cacciato per ladro, gli altri due si opposero a tutta forza, e con un atto degno di chi sente nel cuore almeno un tenue senso di carità, rifiutarono l'inumana proposta del Ferrei, e gli corrisposero lo stipendio da esso mensilmente percepito. Bell' esempio invero di evangelica carità, che somministrò anche in tale circostanza il noto pretino Ferrei, quel caro gioiello di cui ci occupammo le tante volte leggendone i fasti e le avventure galanti e smascherando pubblicamente le arti indegne da esso usate, quale emissario della Curia, per ottenere la rinuncia del Catini!

Stando adunque le cose in questi termini ci permettano qui sul finire i nostri lettori di riassumere brevemente le sparse fila del nostro racconto, e di aggiungervi qualche nostro commento.

E innanzi tutto qual dei due vi pare che abbia agito con maggior rettitudine ed onestà? Il Parroco Catini che dopo aver pazientemente e per lunghissimo tempo sofferto i modi più scortesi e villani, gli sfregi più ributtanti, venne, *d' accordo colla Fabcricieria.* nella decisione di allontanare il nunzio *Alessandro Zanon*, allora soltanto che questi spinto al colmo dell' arroganza si permise un bel giorno di apostrofare un fabbriciere, e aggredirlo in una pubblica bottega con modi da trivio, che val quanto dire, degni di lui, o il prete Degan che in onta a varie attestazioni

rilasciate al *Cheba* dalla cessata Fabbricieria e in onta (cosa incredibile ma vera!) ad un amplissimo certificato emesso dall' attuale amministrazione in data posteriore alla lettera di licenziamento da esso direttagli, decise licenziarlo dalla mattina alla sera come si farebbe d'un ladro o d'un farabutto qualunque? Quale opinione potrà formarsi di un uomo che studia il meschino pretesto dell'inadempimento dei doveri pasquali per isfogare un rancore da tanto tempo represso, e gettare sul lastrico un infelice che privo di qualsiasi mezzo di sussistenza è costretto a ricorrere all' altrui carità per menare una vita grama e stentata? Oh! non è questo il solo esempio di evangelica carità offertoci nel corso di un anno dai preti di S. Pantaleone; noi li abbiamo tutti notati, e aspettiamo il momento opportuno per spiattellarli al pubblico, affinchè tutti, e più specialmente gli abitanti di quella ormai classica parrocchia come da questo fatto particolare, così dagli altri apprendano anco una volta qual cuore alberghi sotto la nera sottana di quegl' ipocriti *cosacci* che sono preposti alla cura spirituale delle anime loro!!!!!

Le numerosissime sottoscrizioni raccolte nella protesta da noi superiormente riportata e che per brevità omettemmo, sono una splendida prova del come venne apprezzata la buddistica decisione del Degan, il quale può sotto una mendace auréola di santità ingraziarsi alcuni tra suoi favoriti e dei quali ci riserviamo in altro momento di tenere a lungo paro-

la, come pure alcuni degli affigliati alle mascherate cattoliche, che, a quanto pare, sono i suoi affezionati, ma non già quei parrocchiani che hanno buon senso, e nei quali soprattutto alberga un cuore umano e gentile.